



Hans Werner Henze aveva 86 anni ma era ancora molto attivo. Lascia una schiera di allievi e la sua musica affascinante

# Henze, l'eretico

## È stato tra i più grandi compositori del '900: si è spento ieri a Dresda

**Un ribelle che ha speso tutta la vita a combattere gli autoritarismi. Dalle partiture in memoria di Che Guevara al Cantiere di Montepulciano**

ALL'INIZIO DELL'ESTATE ERA IN PLATEA ALL'OPERA DI ROMA PER SOGNO DI UNA NOTTE D'ESTATE NELLA VERSIONE MUSICALE DI BENJAMIN BRITTEN: ATTENTO, APPASSIONATO E DIVERTITO AD ASCOLTARE un altro grande eretico del Novecento musicale come lui. Hans Werner Henze ci ha lasciato ieri a 86 anni, si trovava a Dresda, ancora attivo per un viaggio di lavoro. Tra i grandissimi compositori del secondo Novecento pochi possono vantare l'istinto per la libertà, nel senso pieno della parola, di questo musicista tedesco, nato il 1 luglio del 1926 a Gütersloh, nella Renania settentrionale, italiano di adozione, dal carattere inquieto e gaudente, immaginifico e severo, che ha collaborato con poeti come Ingeborg Bachmann e Wystan Auden lasciandoci una montagna di musica tra cui non pochi capolavori.

Era intollerante verso qualsiasi autoritarismo, da quello del padre, un insegnante riconvertito

tosì negli anni '30 al nazismo, a quello nazista che conobbe da vicino fino a quando nel 1944 a diciassettenne fu addirittura costretto ad arruolarsi, sfuggendo alla guerra solo perché scelto come attore in un film di propaganda militare. Il suo talento musicale precoce, inizialmente avvertito dalla famiglia, si sviluppa proprio negli anni dell'ultimo conflitto mondiale, ma il suo apprendistato decolla nel dopoguerra, quando studia con Wolfgang Fortner, uno dei fondatori della scuola di Darmstadt dove approderà lo stesso Henze, e dove può ascoltare le musiche delle avanguardie che il nazismo aveva messo al bando. Primo figlio di una famiglia numerosa, Henze dopo la morte del padre sul fronte orientale deve anche lavorare, prima come pianista accompagnatore al Teatro di Bielefeld, poi dal 1948 come assistente musicale al Teatro di Costanza, dove debutta il suo primo lavoro di teatro musicale, *Das Wundertheater*, ispirato a una novella di Cervantes.

Sono anni che lo segnano profondamente, da una parte la rincorsa a conquistare le tecniche e i

**Nel 1953 lascia la Germania come un esule e si trasferisce prima a Ischia, poi a Marino vicino Roma**

linguaggi delle avanguardie, da Stravinskij alla dodecafonia di Schönberg, dall'altra il teatro come applicazione e mestiere pratico, confronto con il pubblico. Il giovane Henze si fa largo nella Germania musicale, ma nel 1953 è la rottura: con in tasca pochi soldi e poche prospettive, lascia il suo Paese e si stabilisce prima a Ischia e successivamente a Marino, vicino Roma. La fuga dalla Germania sarà anche il frutto di quell'amore che i tedeschi hanno sempre riservato al «Paese dove fioriscono i limoni» (Goethe), ma è soprattutto un atto di ribellione contro l'omofobia e l'intolleranza che regnano nella Repubblica Federale Tedesca, l'allora Germania ovest. Henze arriva a Ischia con un'altra esule del mondo mitteleuropeo, la poetessa Ingeborg Bachmann, conosciuta l'anno prima a Vienna. I due stringono una affettuosa amicizia piena di stimoli intellettuali che sarà interrotta solo dalla tragica morte di lei, condividono per vari anni la casa - passeranno un freddo inverno ischitano senza riscaldamento che ricorderanno a lungo -, pensano addirittura di sposarsi benché Hans sia omosessuale e Ingeborg un cuore infranto da infelicitissime avventure amorose, ci lasciano un corposo carteggio (*Lettere da un'amicizia* Edt, con gustosissime missive che i due si scrivono in un italiano davvero esilarante), e collaborano per la creazione di radiodrammi, balletti - *The idiot* da Kafka ma su libretto riscritto da Bachmann -, e teatro musicale cantato. Ed è proprio grazie a *The Prinz von Homburg*,

in cui il testo di Bachmann focalizza il dramma di Kleist nell'opposizione tra realtà e sogno, che Henze con una partitura mozzafiato raggiunge nel 1958 la sua prima affermazione internazionale. Già da questa partitura, dedicata a Stravinskij, si distinguono i tratti di un linguaggio personalissimo che maneggia con classe la dodecafonia, piegandola spesso verso il tonalismo, e che non sfugge alla zampata che ammalia il pubblico. Ma soprattutto rivela a tutto tondo come il teatro musicale sia il vero luogo d'elezione dell'arte di Henze. Tre anni dopo arriva quello che molta critica giudica uno dei suoi capolavori assoluti *Elegy for young lovers* su libretto stavolta di Auden e Kalman, nel 1965 è la volta di un altro lavoro di altissimo profilo, *Der junge Lord*, libretto ancora di Bachmann.

Negli anni '60 è al centro di una bizzarra querelle: in Italia dove l'avanguardia seriale sembra essere la sola musica ammissibile, Henze con il suo linguaggio che inclina sempre più verso la varietà e la fantasia, l'unione di principi musicali lontani e eterodossi e perfino la melodia, viene scomunicato, e va ricordato, dagli ambienti intellettuali di sinistra. Lui non si fa troppi problemi e mette in musica testi di Giordano Bruno. Senonché proprio per il suo amore per la libertà, in quegli anni Henze si era molto avvicinato alle idee marxiste: nel 1968 aveva dedicato *Das Floss der Medusa* a Ernesto Che Guevara, assassinato l'anno precedente, e alla prima di questo oratorio un gruppo di giovani tedeschi salgono sul podio del direttore d'orchestra - dirigeva lo stesso Henze - sventolando bandiere rosse. Ne seguì un parapiglia, tra pubblico, giovani e orchestra. L'adesione di Henze alla rivoluzione cubana è anche in *El Cimmaron* una delle sue partiture più eseguite e capolavoro assoluto di opera da camera del Novecento, ma forse il pezzo più sconvolgente nel rispecchiare l'impegno politico è *We came to the river* di rarissima esecuzione per lo sterminato complesso strumentale e vocale che richiede.

Agli anni dell'impegno politico ideale, fanno seguito quelli dell'impegno nella musica: a Montepulciano, in Toscana, Henze nel 1976 fonda il Cantiere Internazionale d'Arte, definito «un esperimento socio-culturale»: gli artisti arrivano solo a rimborso spese, si creano opere nuove in totale libertà, si fanno masterclass e si lavora con i ragazzini della cittadina per avviarli alla musica. L'atmosfera dei primi anni e a dir poco frizzante, e lo stesso Henze attraverso un lavoro con i bambini compone un'opera che gli stessi fanciulli devono però interpretare, è *Pollicino*.

Negli anni '80 Henze comincia a ricevere riconoscimenti accademici, i temi toccati dalla sua musica si fanno più sfumati: il più radicale, raffinato, snob, eterodosso e impegnato dei compositori si allarga a tematiche di un umanesimo contemporaneo a valenza sempre più universale, non senza grande raffinatezza nei mezzi espressivi. Ma questi sono gli anni in cui Henze trasmetterà il suo modo di fare musica a una miriade di allievi, cui rimarrà poi legato: da Giorgio Battistelli e Alessio Vlad, fino al giovane Francesco Antonioni, che negli ultimi anni, dopo alcuni problemi intervenuti alla mobilità di una mano del maestro, lo assisterà nella composizione delle sue ultime partiture come *Phaedra* (2007). Alla piccola corte della «Leprara», la casa di Henze a Marino, di rado mancavano visite di musicisti, accolti sempre con del vino di cui Henze era ottimo intenditore.

Se la figura di Henze è in parte riconducibile alla cultura omosessuale del secondo Novecento, comunque non è mai stata la sua bandiera, e il suo essere eretico in musica ha fatto sì che molte tendenze lo abbiano adottato come padre putativo, si pensi ai neoromantici, ma è cosa nei fatti insussistente.

La sua musica, fascinosa, ammaliziata, talvolta perfino corriva, ma sempre illuminata da grande intelligenza ci mostra invece un compositore che ha fatto dell'artigianato, del possesso dei mezzi e delle tecniche espressive il suo dominio. Ma il suo enorme catalogo, dove spiccano 10 sinfonie, canzoni napoletane, concerti per strumento, balletti - *Maratona*, su soggetto di Luchino Visconti e poi tra l'altro il celeberrimo *Undine* creato per il Royal Ballet -, riorchestrazioni della musica del passato - imperdibili quelle sulle opere di Paisiello -, tuttavia svela un musicista che non ha mai fatto del virtuosismo compositivo un fine, ma sempre il veicolo per trasmettere delle idee.

**Aderisce con convinzione alla rivoluzione cubana «El Cimmaron» è una delle sue opere più eseguite**

**Ha scritto dieci sinfonie, canzoni napoletane, musica per balletto: «Maratona» su soggetto di Visconti**